

I MODELLI DELL'ARCAISMO: M. PORCIO CATONE

Non so se il fenomeno linguistico e letterario dell'arcaismo nasca di fatto prima o dopo la fissazione di modelli arcaici, anche se sembra che il concetto di *verba prisca* venga prima del riconoscimento che esistono autori da imitare in quanto arcaici. Tuttavia, se consideriamo il più importante di questi modelli, almeno per la prosa oratoria e storica, M. Porcio Catone il Censore, vediamo che esso è indicato tra gli autori che un oratore può o deve¹ imitare già all'inizio del I sec. a.C. e vediamo anche che in questo tempo si hanno le prime dichiarazioni che esiste una forma di arcaismo (*verba prisca*, *Rhet. Her.* 4,15). Con questo non posso e non voglio affermare che Catone venga proposto alla imitazione come un oratore arcaico. Esso è posto semplicemente (*Rhet. Her.* 4,7) tra i grandi oratori che devono essere imitati come Antonio e Crasso, oratori quindi che non erano certo ritenuti arcaici, anche se egli è il primo di questo abbozzo di canone che ora vedremo, ed è il primo certo come il più antico, perché la serie degli oratori è data in ordine cronologico: Catone, i Gracchi, Lelio, Scipione (si noti il rigore cronologico: Lelio era più anziano di Scipione, cf. Cic. *Lael.* 15), Galba, Lepido Porcina, Crasso e Antonio. Per avere con Sallustio un autore che imita Catone e gli altri arcaici, pratica cioè un vero e proprio arcaismo, noi dovremo aspettare la seconda metà del I sec. a.C., ma è un fatto che all'inizio del secolo, con la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione*², s'incontrano due importanti elementi costitutivi di questa tendenza linguistico-letteraria: (1) l'indicazione che *verba prisca* (o *nova* o *duriter aliunde translata* o *graviora quam res postulabat*) rendono spesso un discorso elevato (*gravis*) agli occhi degli inesperti (*Rhet. Her.* 4,15) e (2) un abbozzo di canone che porta come primo oratore Catone.

1. Veramente la *Rhetorica ad Herennium* (4,7) presenta una serie di oratori dai quali si possono prendere esempi, e Cicerone (*inv.* 1,5) ricorda Catone quale uno degli uomini che, come Lelio e l'Africano, comprese la necessità di unire impegno politico ed eloquenza. Ma questo si può collegare, seppure non in forma esplicita, con un abbozzo di canone di oratori da imitare, soprattutto per la serie della *Rhet. Her.* (v. sotto), cf. G. CALBOLI, *Nota*, pp. 1072 sg.

2. Sulla data del *De inventione* (fra il 91 e l'88 a.C.) v. sotto nota 18; sulla data della *Rhetorica ad Herennium* (fra l'88 e l'80 a.C.) v. le recenti discussioni di cui sono riportati i termini in G. CALBOLI, *La retorica preciceroniana*, pp. 74 sg. n. 2; 89 n. 1. Nessuna proposta è però riuscita a scalfire o a scalfire la datazione tradizionale che si colloca appunto tra l'88 e l'80 a.C.

A questo punto, se prendiamo in considerazione l'opera di Sallustio che possiamo collocare attorno agli anni 40³, ci rendiamo conto che la tendenza arcaistica ha preso corpo e si è precisata nei circa quarant'anni che separano la *Rhetorica ad Herennium* da Sallustio. In Sallustio troviamo l'imitazione degli epici e tragici arcaici e di Catone e l'uso di *verba prisca* e anche di arcaismi morfologici e sintattici (un esempio interessante dei più rari arcaismi sintattici in Sall. *Iug.* 31,1 sarà considerato più avanti)⁴ e troviamo addirittura che Catone influisce sul pensiero di Sallustio o, almeno, che è accolto da Sallustio il concetto catoniano che le *secundae res laetitia transvorsum trudere solent*, come Catone afferma nell'*Oratio pro Rhodiensibus*, frg. 95a Peter HRR², p. 85 (cf. Sall. *Iug.* 40,5 *ut saepe nobilitatem, sic ea tempestate plebem ex secundis rebus insolentia ceperat*)⁵. Per di più Sallustio non era solo un arcaista, ma era anche un atticista. L'arcaismo assume quindi caratteri di maggiore

3. Cf. A. LA PENNA, *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, pp. 59-62; R. SYME, *Sallust*, pp. 128; 219; G.M. PAUL, *Commentary*, p. 2; la bibliografia al riguardo in A.D. LEEMAN, *Bibliography*², pp. 60-62.

4. V. sotto pp. 60 ss.

5. Mi rendo conto che Sallustio poteva prendere da altri autori questo concetto — un certo numero di essi l'ho citato anch'io (G. CALBOLI, M. PORCI CATONIS *Oratio pro Rhodiensibus*, pp. 279 sg) —, ma qui colpiscono alcuni particolari: *secundae res* (Catone) ~ *ex secundis rebus* (Sallustio), la ripresa sallustiana di un concetto fondamentale presentato nel primo frammento della *Pro Rhodiensibus*: *secundae res laetitia transvorsum trudere solent* (frg. 163 Malcovati, ORF⁴, p. 63) ~ *opportunitas [...] etiam melioris viros spe praedae transvorsos agit* (Sall. *Iug.* 6,3), cf. E. SKARD, *Sallust und seine Vorgänger*, p. 102. Aggiungo due particolari linguistici non privi di interesse: sia in Catone, sia in Sallustio fra le *secundae res* (o l'*opportunitas*) e il sintagma verbale *transvorsum trudere* (*transvorsos agit*) ricorre un altro termine, *laetitia*, *spe praedae* (*insolentia*, Sall. *Iug.* 40,5), un termine che indica il meccanismo di corruzione attraverso il quale la buona sorte porta solitamente l'uomo alla rovina. L'altra particolarità linguistica è ancora una precisazione e una cautela di Catone: la buona fortuna solitamente corrompe o — nel parallelismo della struttura catoniana i contrari coincidono — la sventura spesso insegna, così *solent* (Catone, frg. 163 Malcovati, ORF⁴, p. 63); *saepe* con significato diverso, ma con una somiglianza formale non trascurabile in Sall. *Iug.* 40,5 *ut saepe nobilitatem, sic ea tempestate plebem ex secundis rebus insolentia ceperat*, e *saepe* nella lettura da me proposta di Catone, frg. 163 Malcovati, ORF⁴, p. 63 *advorsae res s(aep)e domant et docent, quid opus siet facto*. A proposito di questa mia lettura, nella quale il *se* dei MSS di Gellio viene inteso come una abbreviatura di *saepe* non più compresa, mi stupisce che la Malcovati (Athenaeum n.s. 56, 1978, 380) obietti che *saepe* toglierebbe vigore all'espressione (la segue senza suoi argomenti M.T. SBLENDORIO CUGUSI, M. PORCI CATONIS *Orationum Reliquiae*, p. 325). Lo stesso dovrebbe dirsi, come per l'azione delle *advorsae res*, così per quella delle *secundae res* dove leggiamo *solent* e dove l'espressione perderebbe vigore allo stesso modo. Quando poi la Malcovati (la quale accoglie la congettura